

Messa per il mandato dei Diaconi Permanenti
OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Basilica di San Giovanni in Laterano

Sabato, 17 aprile 2021

Carissimi Diaconi,

oggi siete qui, insieme con le vostre spose e accompagnati da tanti parroci, per ricevere il mandato dalle mani del Vescovo.

Questo rito liturgico sottolinea che il vostro ministero si colloca dentro la grande missione della Chiesa. Lo abbiamo sentito nel Vangelo: “nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni”. Il nostro mandato, pur nella molteplicità dei ministeri, ha qui la sua radice battesimale: essere testimoni della misericordia di Dio, essere dentro e a servizio di quella grande missione di perdono e di salvezza che Gesù Risorto affida alla sua Chiesa e singolarmente a tutti i discepoli!

È molto ricca la pagina biblica di questa terza domenica di Pasqua, e pensando a questa nostra liturgia mi ha subito colpito nella prima lettura il versetto degli Atti degli Apostoli: “il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù... il Santo e il Giusto”. Il Cristo Messia messo in croce dagli uomini e glorificato dal Padre è il “santo servo” di cui ha parlato la Scrittura dell'Antico Testamento: è “il profeta come Mosè” rinnegato dal suo Popolo, il “Giusto” consegnato nelle mani degli uomini; Il “tuo santo servo Gesù, che Tu hai consacrato”, contro il quale si sono coalizzati tutti i potenti: Erode e Pilato, le nazioni e i popoli di Israele (*At* 4, 27-28).

Il Cristo è allora il servo che è Santo perché è il Signore che offre la sua vita e la sua sofferenza per il Popolo. Nonostante la predicazione apostolica si sforzi di

dimostrare che questo avviene “secondo le Scritture” (Gesù Risorto spiega quanto si riferisce a Lui), rimane il fatto assolutamente sconcertante e inatteso che il Cristo, colui che il Padre ha unto con il suo Spirito e inviato nel mondo, si identifichi in realtà con la figura di quel “servo sofferente” di cui parlano i canti di Isaia. Cari Diaconi, lo ricordo a voi e a me stesso: si serve Dio offrendo la vita e soffrendo per il popolo. Ma è proprio questo che fa di noi dei servi ad immagine del “santo servo Gesù”. Partecipare alle sofferenze di Cristo servo è possibile solo perché l’unione con Lui ci ha già fatto sperimentare la vita nuova della risurrezione, nella quale l’amore trasfigura in sé ogni cosa, dà senso ad ogni possibile fatica, incomprendimento o persino lacerazione vissuti nel servizio. Questo vale per ciascuno di noi: quando sperimentiamo la sofferenza per il Popolo e attraversiamo questo passaggio uniti al santo servo Gesù, in noi risplende già della luce del Risorto!

È nel suo Nome che i malati sono guariti. È nel suo Nome che i peccati sono perdonati. È Lui “l’Autore della vita”, e noi abbiamo sperimentato su noi stessi e sulle nostre miserie l’incredibile ricchezza del suo amore, la potenza del suo Nome che dona a tutti vita in abbondanza. Tutta la nostra dignità consiste nell’essere al suo servizio. Il nostro unico privilegio è avere sempre il Nome di Gesù sulle labbra e poterlo servire partecipando alle sue sofferenze gloriose. Un diacono ricorda a se stesso e a tutti (con la sua vita, prima ancora che con la sua parola), il primato dell’umile servizio di Gesù ad ogni essere umano. Che il Signore ci purifichi sempre più il cuore, perché scompaia da noi ogni indurimento dovuto al risentimento o al ripiegamento triste, per rimanere sempre luminosi nella trasparenza dell’essere a fianco del Santo servo Gesù!

Come sappiamo dal capitolo 21 del Vangelo di Giovanni, è il Risorto che ha già preparato sulla riva del lago di Tiberiade il pane e il pesce per i suoi discepoli. Per sempre sarà Lui che prende per primo l’iniziativa e passa a servirci, donandoci il buon pane della sua Parola e il pesce della sua esistenza salvatrice. Ma ricordate

anche che Egli in quell'alba sul lago si è rivelato ai discepoli abbattuti e tentati di ritornare alla vita di prima con l'aspetto di un povero che grida dalla riva: "avete qualcosa da mangiare?". Anche nel brano di Luca del Vangelo di oggi, Gesù Risorto si presenta con i segni delle ferite della passione e si rivolge ai suoi con la domanda tipica di chi ha bisogno di aiuto: "avete qualcosa da mangiare?".

È così! Il Risorto ha scelto di venirci incontro nel povero che chiede da mangiare, nel viandante che non ha dove dormire, nel giardiniere apparentemente estraneo alle vicende della comunità dei suoi discepoli. Ogni volta che un povero bussa alle nostre comunità, ricordatevi di questa pagina evangelica: è il Signore! Che chieda il pane come alimento, o il pane della Parola, o quello della speranza, dell'amicizia, della fraternità... ricordatevi: è il Signore Risorto! Come il discepolo amato, cari Diaconi, scuoteteci dal nostro torpore e gridate: "E' il Signore!". Ditelo a tutta la comunità cristiana: "E' il Signore!", mettete quella persona al centro e passate a servirLo.

Gesù è uno che ha sete e che ha fame. Alla donna Samaritana, come anche sulla Croce, Gesù dice "ho sete". La liturgia nel prefazio della III domenica di Quaresima lo spiega meravigliosamente:

*Egli chiese alla Samaritana l'acqua da bere,
per farle il grande dono della fede,
e di questa fede ebbe sete così ardente
da accendere in lei la fiamma del tuo amore.*

Gesù ha sete della nostra fede, del nostro amore. E sempre nel brano di Giovanni 4, all'invito dei discepoli a prendere cibo, Gesù risponde: "Mio cibo è fare la volontà del Padre mio e compiere la sua opera" (Gv 4,34). L'opera di Dio è la salvezza dell'uomo. Allora Gesù ha fame di noi, della salvezza di ogni essere umano. Il suo desiderio profondo è vivere un'intima e nuziale comunione con noi, in attesa di mangiare e bere per sempre nella Pasqua del Cielo. Gesù ha fame di noi, che siamo (lo diceva Tertulliano) i pesciolini ("Noi pesciolini, che prendiamo il

nostro nome dall'ΙΧΘΥΣ, Gesù Cristo, nasciamo nell'acqua e solo rimanendo in essa siamo salvati": TERTULLIANO, *Il Battesimo* 1,3).

Ai Diaconi, come veri servi, è affidato il mandato di portare Gesù a tutti, soprattutto agli ultimi, per saziare la fame e la sete degli uomini. Nello stesso tempo siete al servizio della sete e della fame di Gesù, perché siete chiamati a condurre a Lui i fratelli più dispersi e lontani, quelli che si sono smarriti per strada, offrendo le vostre spalle al buon Pastore perché possa ricondurre tutti a casa. Le promesse che avete rinnovato, sono il modo con il quale vi mettete a disposizione del Signore; Lui prende le vostre vite e vi associa al suo servizio. Che il Signore benedica sempre il vostro ministero e lo renda sempre più fecondo, per il bene di tutta la Chiesa di Roma.